

## **“Cassiopea”, patteggiamenti e condanne in appello**

Sentenza, ieri, per quattordici imputati nel processo d'appello «Cassiopea» (clan Santapaola): I giudici della seconda sezione della corte d'appello (presidente Licciardello) hanno deciso soprattutto su una serie di patteggiamenti chiesti dagli imputati.

Alla sbarra tutti uomini collegati al clan Santapaola, accusati a vario titolo di associazione mafiosa ed estorsioni ed erano stati arrestati nel corso del blitz «Cassiopea» eseguito nel dicembre del 2002 dai carabinieri di Catania che eseguirono, all'epoca, 47 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa finalizzata alle rapine a mano armata, alle estorsioni e ai furti.

E veniamo alla sentenza. Queste le condanne patteggiate: Natale Angemi, quattro anni, Vincenzo Gazzetta, sei anni e sei mesi (in continuazione con un'altra sentenza), Filippo Bonaccorso tre anni e otto mesi, Giuseppe Boncaldo tre anni e quattro mesi; condanne confermate per Roberto Denaro (sei mesi) e per Carmelo Porto (quattro anni); le altre condanne riguardano Salvatore Battaglia (due anni), Salvatore Marro (10 mesi), Vincenzo Miano (un anno come aumento ad una condanna di quattro anni già definitiva), Giovanni Pappalrdo (un anno e 8 mesi con la concessione delle circostanze generiche), Giuseppe Scollo (tre anni e 8 mesi), Salvatore Termini (otto mesi in continuazione con un'altra sentenza), Luigi Zanghì (pena ridotta a due anni ed otto mesi).

Del collegio difensivo hanno fatto parte, tra gli altri; gli avvocati Giorgio Antoci, Mimmo Costanzo, Salvo Pace, Enzo Merlino.

L'inchiesta «Cassiopea» contro il clan Santapaola ha dato il via, nel corso degli anni a diversi procedimenti.

L'ultima «puntata» è stata «Cassiopea 3» eseguita appena un mese fa, ma il primo procedimento affonda le radici nel lontano 1999, quando prese il via un'indagine dell'Arma che consentì di arrestare inizialmente cinquantuno persone ritenute responsabili di omicidi, estorsioni, rapine e pure furti con tanto di lancia termica.

Nell'ottobre del Duemila, poi, ci scappò il morto: Armando Morales, ritenuto il reggente della cosca di Zia Lisa; cosicché quattro affiliati decisero di collaborare con la giustizia. In quel procedimento si fece luce sugli omicidi di Carmelo Amato, avvenuto nel 1992 per questione di appalti all'interno della base di Sigonella, e di Antonino Sanfilippo, avvenuto sempre nel 1992 per contrasti insorti con appartenenti ai santapaoliani del Villaggio Sant'Agata.

Durante le indagini, i collaboratori fecero ritrovare i libri mastri dei gruppi di Zia Lisa e Monte Po in cui erano annotati gli stipendi percepiti dagli affiliati, anche detenuti, cosa che permise alle forze dell'ordine di aggiornare gli organi grammi dei vari nuclei dell'organizzazione criminale.